

TEATRO D'AOSTA

La Conquista del Cervino

Sinfonia di una montagna

Uno spettacolo di parole e suoni

di Livio Viano

con Roberto Anglisani

Musiche Giorgio Negro

Arrangiamenti musicali Davide Sanson

Sylvie Blanc *violino*; Chiara Massaccesi *viola*; Stefano Blanc *violoncello*;

Selene Framarin *clarinetto*; Federico Marchetti *flauto*; Lorenzo Barbera *percussioni*

Drammaturgia: R. Anglisani, A. Cappai e L. Viano

Scene Marco Rivetti

Luci Marco Bonavida

La scalata del Cervino è una delle più grandi sfide che la storia dell'alpinismo ricordi. **Jean Antoine Carrel**, “*bersagliere*”, la guida di Valtournenche, dopo aver combattuto sui campi di battaglia del Risorgimento italiano, una volta fatta l'Italia, si trova davanti all'ultima guerra: la conquista della montagna più bella delle Alpi.

C'è il Risorgimento e la sfida contro gli stranieri: gli Austriaci a Solferino e gli Inglesi che giungevano nelle nostre valli per conquistare le vette più importanti.

La conquista del Cervino è anche la storia di un rapporto tra due grandi della storia della montagna, due per cui la Vetta non era solo un luogo fisico, ma un punto di attrazione, quasi una vocazione: Carrel, appunto, ed Edward Whymper.

Il racconto ripercorre le tappe della sfida, le scalate e le sconfitte. E così il traguardo si avvicinava a poco a poco. Fino a quel luglio del 1865. In dieci giorni tutto quanto il destino umano può riservare è stato concentrato nella storia personale di pochi. Ma in quelle storie, si è anche scritto il futuro della Valle d'Aosta e di un popolo. E' un racconto corale, proprio come le storie risorgimentali o i grandi poemi epici. E così

intorno a Carrel e Whymper si ricorda Amé Gorret e Quintino Sella, il professor Tyndall e le vittime della prima discesa dalla vetta.

La salita, la fatica, la morte, l'amicizia e la fratellanza. Tutto questo si vive nella ricerca della scalata alla Becca. Nella rincorsa a quei 4.478 metri sopra il livello del mare, da dove "*si sentono cantare gli angeli*".

Le montagne sono depositarie di storie e leggende che raccontano eventi di grande umanità. Alcune di queste storie, spesso dimenticate, possono essere l'esempio, attualissimo, per dimostrare come le grandi imprese possano rendere immortali le montagne. Da questa riflessione è nato il progetto di uno spettacolo teatrale che parlasse della montagna e dell'uomo, dove il territorio alpino rappresenta uno stimolo al superamento di tutte le barriere e dove l'uomo diventa veicolo di diffusione di tradizioni e di nuove culture. Lo spettacolo de "La Conquista del Cervino" vuole raccontare la montagna che richiama intorno a sé gente di paesi differenti e lontani, la fatica e il pericolo della salita, i rapporti - di alleanza e sfida - che si vanno a creare tra i compagni di cordata. Ma questo spettacolo vuole raccontare anche il territorio, la Valtournenche, la Valle d'Aosta, i suoi abitanti e il fascino che le montagne hanno sulle persone, tanto da attirare a sé gente da ogni parte del mondo.

Un nuovo allestimento per il pubblico valdostano dove la musica non sarà solo accompagnamento alle parole ma note da vedere ...

“Quando mi è stato chiesto di musicare questo spettacolo teatrale ho pensato che solo una musica dal respiro sinfonico potesse degnamente descrivere, dal punto di vista del musicista, la grandezza e il significato che l'atto di conquistarlo intrinsecamente possiede. Successivamente l'organico orchestrale è stato ridotto, dato l'imprinting drammaturgico intimistico e l'espletamento in forma di monologo. Da compositore moderno, ho inserito anche suoni riprodotti elettronicamente, diversamente impossibili da ottenere, che ben si prestano a dare tridimensionalità alla narrazione.” (di Giorgio Negro)

La scalata del Cervino è una delle più grandi sfide che la storia dell'alpinismo ricordi. **Jean Antoine Carrel**, “bersagliere”, la guida di Valtournenche, dopo aver combattuto sui campi di battaglia del Risorgimento italiano, una volta fatta l'Italia, si trova davanti all'ultima guerra: la conquista della montagna più bella delle Alpi. E' tutto questo il racconto della conquista del Cervino.

C'è il Risorgimento e la sfida contro gli stranieri: gli Austriaci a Solferino e gli Inglesi che giungevano nelle nostre valli per conquistare le vette più importanti.

La conquista del Cervino è anche la storia di un rapporto tra due grandi della storia della montagna, due per cui la Vetta non era solo un luogo fisico, ma un punto di attrazione, quasi una vocazione: Carrel, appunto, ed Edward Whymper.

Il racconto ripercorre le tappe della sfida, le scalate e le sconfitte. E così il traguardo si avvicinava a poco a poco. Fino a quel luglio del 1865. In dieci giorni tutto quanto il destino umano può riservare è stato concentrato nella storia personale di pochi. Ma in quelle storie, si è anche scritto il futuro della Valle d'Aosta e di un popolo. E' un racconto corale, proprio come le storie risorgimentali o i grandi poemi epici. E così intorno a Carrel e Whymper si ricorda Amé Gorret e Quintino Sella, il professor Tyndall e le vittime della prima discesa dalla vetta.

La salita, la fatica, la morte, l'amicizia e la fratellanza. Tutto questo si vive nella ricerca della scalata alla Becca. Nella rincorsa a quei 4.478 metri sopra il livello del mare, da dove "*si sentono cantare gli angeli*".

Le montagne sono depositarie di storie e leggende che raccontano eventi di grande umanità. Alcune di queste storie, spesso dimenticate, possono essere l'esempio, attualissimo, per dimostrare come le grandi imprese possano rendere immortali le montagne. Da questa riflessione è nato il progetto di uno spettacolo teatrale che parlasse della montagna e dell'uomo, dove il territorio alpino rappresenta uno stimolo al superamento di tutte le barriere e dove l'uomo diventa veicolo di diffusione di tradizioni e di nuove culture. Lo spettacolo de “La Conquista del Cervino” vuole raccontare la montagna che richiama intorno a sé gente di paesi differenti e lontani, la fatica e il pericolo della salita, i rapporti - di alleanza e sfida - che si vanno a creare tra i compagni di cordata. Ma questo spettacolo vuole raccontare anche il territorio, la Valtournenche, la Valle d'Aosta, i suoi abitanti e il fascino che le montagne hanno sulle persone, tanto da attirare a sé gente da ogni parte del mondo.

Un nuovo allestimento per il pubblico valdostano dove la musica non sarà solo accompagnamento alle parole ma note da vedere ...

“Quando mi è stato chiesto di musicare questo spettacolo teatrale ho pensato che solo una musica dal respiro sinfonico potesse degnamente descrivere, dal punto di vista del musicista, la grandezza e il significato che l'atto di conquistarlo

intrinsecamente possiede. Successivamente l'organico orchestrale è stato ridotto, dato l'imprinting drammaturgico intimistico e l'espletamento in forma di monologo.

Da compositore moderno, ho inserito anche suoni riprodotti elettronicamente, diversamente impossibili da ottenere, che ben si prestano a dare tridimensionalità alla narrazione.” (di Giorgio Negro)

La scalata del Cervino è una delle più grandi sfide che la storia dell'alpinismo ricordi. **Jean Antoine Carrel**, “bersagliere”, la guida di Valtournenche, dopo aver combattuto sui campi di battaglia del Risorgimento italiano, una volta fatta l'Italia, si trova davanti all'ultima guerra: la conquista della montagna più bella delle Alpi. E' tutto questo il racconto della conquista del Cervino.

C'è il Risorgimento e la sfida contro gli stranieri: gli Austriaci a Solferino e gli Inglesi che giungevano nelle nostre valli per conquistare le vette più importanti.

La conquista del Cervino è anche la storia di un rapporto tra due grandi della storia della montagna, due per cui la Vetta non era solo un luogo fisico, ma un punto di attrazione, quasi una vocazione: Carrel, appunto, ed Edward Whymper.

Il racconto ripercorre le tappe della sfida, le scalate e le sconfitte. E così il traguardo si avvicinava a poco a poco. Fino a quel luglio del 1865. In dieci giorni tutto quanto il destino umano può riservare è stato concentrato nella storia personale di pochi. Ma in quelle storie, si è anche scritto il futuro della Valle d'Aosta e di un popolo. E' un racconto corale, proprio come le storie risorgimentali o i grandi poemi epici. E così intorno a Carrel e Whymper si ricorda Amé Gorret e Quintino Sella, il professor Tyndall e le vittime della prima discesa dalla vetta.

La salita, la fatica, la morte, l'amicizia e la fratellanza. Tutto questo si vive nella ricerca della scalata alla Becca. Nella rincorsa a quei 4.478 metri sopra il livello del mare, da dove "*si sentono cantare gli angeli*".

Le montagne sono depositarie di storie e leggende che raccontano eventi di grande umanità. Alcune di queste storie, spesso dimenticate, possono essere l'esempio, attualissimo, per dimostrare come le grandi imprese possano rendere immortali le montagne. Da questa riflessione è nato il progetto di uno spettacolo teatrale che parlasse della montagna e dell'uomo, dove il territorio alpino rappresenta uno stimolo al superamento di tutte le barriere e dove l'uomo diventa veicolo di diffusione di tradizioni e di nuove culture. Lo spettacolo de “La Conquista del Cervino” vuole raccontare la montagna che richiama intorno a sé gente di paesi differenti e lontani, la fatica e il pericolo della salita, i rapporti - di alleanza e sfida - che si vanno a creare tra i compagni di cordata. Ma questo spettacolo vuole raccontare anche il territorio, la Valtournenche, la Valle d'Aosta, i suoi abitanti e il fascino che le montagne hanno sulle persone, tanto da attirare a sé gente da ogni parte del mondo.

Un nuovo allestimento per il pubblico valdostano dove la musica non sarà solo accompagnamento alle parole ma note da vedere ...

“Quando mi è stato chiesto di musicare questo spettacolo teatrale ho pensato che solo una musica dal respiro sinfonico potesse degnamente descrivere, dal punto di vista del musicista, la grandezza e il significato che l'atto di conquistarlo intrinsecamente possiede. Successivamente l'organico orchestrale è stato ridotto, dato l'imprinting drammaturgico intimistico e l'espletamento in forma di monologo.

Da compositore moderno, ho inserito anche suoni riprodotti elettronicamente, diversamente impossibili da ottenere, che ben si prestano a dare tridimensionalità alla narrazione.” (di Giorgio Negro)

Un contesto come quello valdostano, certamente più fragile di quello di altre regioni e nel contempo così vivace e bisognoso di innovazione e di formazione può rendere opportuno e può motivare la programmazione e la progettazione di un percorso formativo innovativo per attori e attrici di teatro, solo se le azioni formative si riverberano sulla realtà produttiva locale. E' importante anche che si creino aperture verso l'esterno e preziosi legami tra strutture teatrali e altre istituzioni culturali in settori, come ad esempio quello **musicale**, nel quale la formazione dei professionisti, dei committenti e anche del pubblico sono maggiormente consolidate. L'obiettivo è quello di creare una rappresentazione, una vera e propria opera musicale in formato ridotto, innovativa che riesca a coniugare il dialogo (filastrocca) con altri linguaggi (musica e immagine) e disponga di consapevolezza e saperi sui meccanismi della produzione e sul panorama teatrale che lo circonda, sia nella dimensione locale che in quella, molto più vasta e variegata, del mondo del teatro e dei teatri della contemporaneità.

L'analisi di contesto che precede evidenzia un bisogno di innovazione per rafforzare il vivace ma fragile sistema produttivo teatrale locale e sviluppare collegamenti e aperture anche extraregionali, innanzitutto sul piano culturale, ma anche come possibili occasioni di inserimento occupazionale per i destinatari del progetto e come chances di confronto per le strutture produttive.

La finalità di questo progetto è quella di allestire uno spettacolo in termini innovativi, per renderlo adattabile e flessibile rispetto ad un contesto di inserimento professionale definibile come 'teatro di innovazione', nel quale le più nuove e vivaci strutture produttive anche locali si possono inquadrare.

La nuova drammaturgia della “Filastrocca di Pinocchio”, l'uso espressivo del corpo e della voce dell'attrice, l'interazione con spazio, tempo e musica, con i professori d'orchestra e gli elementi sulla scena ed i nuovi arrangiamenti musicali daranno allo spettacolo un valore aggiunto, una nuova vita.

La volontà di concedere una nuova veste a questo spettacolo vuole dare continuità ad un progetto che possa assumere nuove potenzialità nel mercato dello spettacolo: la produzione di un'opera

musicale permetterebbe allo spettacolo già esistente di entrare anche nei circuiti del teatro musicale oltre che nei canali del teatro di prosa, dove già esiste.

Inoltre la collaborazione tra due strutture che si occupano professionalmente di linguaggi e metodologie diverse renderà possibile l'incontro e il confronto tra giovani vissuti in realtà artistiche diverse. Così il teatro diventa laboratorio di sperimentazioni espressive e di multidisciplinarietà.